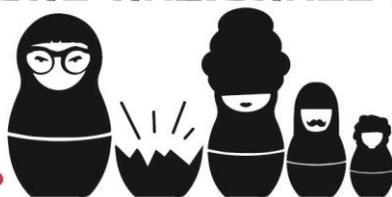


NON UNA DI MENO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE 26 NOVEMBRE



NON UNA DI MENO! LA MAREA IN MOVIMENTO

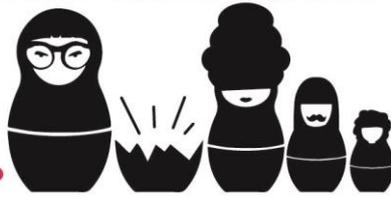


Il 26 novembre anche noi operatrici ed operatori della cooperativa Dedalus eravamo a Roma. Più di 200 mila persone, tutte e tutti per l'eliminazione della violenza maschile contro le donne, dietro lo striscione comune, con lo slogan Non Una di Meno!, Una grande manifestazione delle donne aperta a tutt*coloro che riconoscono nella fine della violenza maschile una priorità nel processo di trasformazione dell'esistente.

Siamo scese e scesi in piazza e abbiamo riempito le strade di Roma, per affermare la libertà delle donne in tutti gli ambiti della vita, dal lavoro, sempre più precario, alla sessualità; ribadendo il principio dell'autodeterminazione femminile.

NON UNA DI MENO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE 26 NOVEMBRE



Ora la sfida è tutta in avanti.

Proviamo quindi a restituire il senso di quello che sta accadendo attraverso alcune parole-chiave, utili a leggere un processo in divenire, prorompente e promettente:

Già nello slogan, mutuato dalle sorelle argentine, è contenuto il respiro immediatamente globale di questo rinascente movimento femminista internazionale. Già è chiaro il rovesciamento prospettico prodotto da una piazza immensa, molteplice, corale: non una donna ammazzata o maltrattata di più, certo, ma non ci basta! Vogliamo NON UNA DI MENO a occupare lo spazio pubblico, a riprendersi la decisione sul corpo e sulla vita, a incarnare la forza – immensa – delle donne. La retorica del vittimismo è funzionale al nostro addomesticamento e alla marginalizzazione nel discorso pubblico e nei rapporti sociali e quindi la rifiutiamo. La potenza politica delle donne invade le strade e sovverte l'ordine del discorso. Nel pieno di una campagna referendaria che evidenzia nei toni e nei modi la sconfitta della politica istituzionale, abbiamo avuto il coraggio e la forza di mettere al centro la radicalità e l'autonomia di pratiche e di analisi fondate unicamente sulla verità delle nostre vite, della nostra rabbia, del nostro desiderio, aprendo un conflitto esplicito con tutte le strutture del patriarcato in crisi: per questo, e non solo per misoginia, l'informazione ci ha oscurato.

Tre generazioni di donne si sono incontrate e hanno costruito uno spazio pubblico aperto a chi combatte e subisce la violenza maschile sulle donne, in quanto dispositivo di controllo, problema strutturale e trasversale alla vita intera, limite inaggirabile alla trasformazione dell'esistente. L'elemento caratterizzante del 26 novembre è stata la molteplicità e la complicità tra soggettività femministe e transfemministe queer differenti e solidali a partire da un sentire e uno slancio comuni. E' esplosa in una piazza con più di 200mila persone ed è diventata MAREA.

E la marea si è fatta immediatamente laboratorio di proposta politica. Nell'assemblea per tavoli del 27 novembre più di mille donne hanno dato vita al primo momento di confronto e di scrittura del PIANO FEMMINISTA CONTRO LA VIOLENZA. Negli 8 tavoli tematici si sono tracciate le prime linee di quello che si candida a essere non solo uno strumento autorevole di riconfigurazione, nel merito e nel metodo, della definizione delle politiche istituzionali sulla violenza, ma anche e soprattutto uno strumento di trasformazione e di lotta complessivo, sui temi dell'autodeterminazione, della salute, della libertà di scelta, del lavoro, del welfare, dell'educazione, delle pari opportunità, dell'immaginario/narrazione.

Il processo programmatico non è quindi slegato dalla costruzione di mobilitazione. Un lavoro prezioso da costruire insieme per definire obiettivi concreti, a partire dalle nostre condizioni di vita e di lavoro, per non perdere di vista che ciò che desideriamo è un cambiamento radicale e complessivo in una fase di forte arretramento politico, sociale, culturale ed economico.

I tavoli e l'assemblea plenaria conclusiva hanno, quindi, accolto con determinazione l'appello lanciato dalle donne argentine, alla costruzione di uno SCIOPERO GLOBALE DELLE DONNE per il prossimo 8 MARZO, appello che ha già raccolto l'adesione di oltre 22 Paesi. Sarà l'occasione inedita in cui sperimentare forme di blocco della produzione e riproduzione sociale, in cui praticare lo sciopero dei generi e dai generi, reinventando lo sciopero come vera e propria pratica femminista a partire dalle forme specifiche di violenza, discriminazione e sfruttamento che viviamo quotidianamente nei luoghi di lavoro e della riproduzione sociale. Uno sciopero in cui riaffermare la nostra forza a partire dalla nostra sottrazione: una giornata senza di noi, in cui rivendicare con forza che "SE LE NOSTRE VITE NON VALGONO, ALLORA NON PRODUCIAMO!"

Per definire insieme la costruzione e le tappe di avvicinamento allo sciopero delle donne e per proseguire il lavoro di definizione del Piano Femminista Anti-violenza, si è infine deciso di rilanciare per il 4/5 febbraio la riconvocazione di un nuovo appuntamento nazionale a Bologna.